PIAZZA SAN SEPOLCRO

Un angolo finora non molto valorizzato, che accoglie fondamentali testimonianze della storia di Milano e anzi dovrebbe essere considerato il vero centro della città, o meglio il suo ombelico. Si prevede in effetti la pedonalizzazione dell'area per recuperare le antiche memorie.

In epoca romana infatti qui si incrociavano il cardo (direzione nord-sud) e il decumano (est-ovest), dunque sorgeva il foro, uno spazio rettangolare, con i portici sui lati lunghi, un tempio e forse una basilica, cioè il tribunale, e una curia, il municipio. Sicuramente vi erano una zecca dedicata alla dea Moneta, con i suoi "magistri monetae", cioè gli ufficiali preposti a quella delicata produzione, e il mercato.

Agli anni di poco successivi al Mille risale la fondazione della chiesa che oggi prende nome dal Santo Sepolcro, ma in origine era dedicata alla Trinità, per volere del fondatore, Benedetto Rozo, discendente da uno di quei "magistri" della zecca.

Dopo la fine della prima crociata, che si era conclusa nel 1099 con la conquista di Gerusalemme, la chiesa fu rimaneggiata per accostarla al Santo Sepolcro, per iniziativa del vescovo Anselmo da Bovisio, così da assicurare un luogo di culto anche a coloro che non potevano affrontare il lungo viaggio. Nel 1605 poi Federico Borromeo, istituendo l'Ambrosiana, affidò ad Aurelio Trezzi la trasformazione in forme barocche. Si susseguirono altre modifiche sino alla ricostruzione "romanica" della facciata realizzata alla fine del 1800 e all'adattamento del campanile di destra. Vi operò lo stesso Cesare Nava che abbiamo conosciuto in San Babila.L'interno invece ha conservato le forme barocche, con i due imponenti gruppi in terracotta ai lati dell'altare, le tele di Camillo Procaccini e del Nuvolone e la teca che doveva contenere reliquie da Gerusalemme.

La chiesa era legata anche alla cerimonia del Santo Chiodo che attualmente ha luogo solo in Duomo

Torniamo nella cripta, interessante non solo per i resti della pavimentazione romana, ma anche per la presenza di una suggestiva statua di San Carlo Borromeo in preghiera accanto ad una copia del Sepolcro, come del resto il prelato era solito fare, per un affresco trecentesco che rappresenta la Maddalena, per una palma, a ricordo delle fronde di palma che i pellegrini portavano dalla Palestina, e ancor più per una mappa leonardesca che raffigura la città di Milano con l'indicazione della chiesa stessa.

Abbiamo già accennato all'Ambrosiana, fondata da Federico Borromeo all'inizio del 1600 come biblioteca, anzi uno dei primi luoghi pubblici di lettura, cui si aggiunse la Pinacoteca una decina d'anni dopo. L'edificazione fu affidata al Richini e al Mangone, mentre l'ingresso in piazza Pio XI è ottocentesco.

La biblioteca raccoglie un vastissimo e preziosissimo insieme di testi, fra cui anche quelli provenienti dalla biblioteca dell'Incoronata. Difficile scegliere quali citare, ma ricorderemo, a titolo puramente esemplificativo, frammenti di una commedia dell'autore latino Plauto, libri miniati, testi autografi di Petrarca, dell'Ariosto, di Galileo…

La pinacoteca ebbe origine dalla donazione delle proprie collezioni da parte del Cardinale, cui si aggiunsero man mano grandi capolavori. Anche in questo caso possiamo ricordare solo i più celebri, il Codice Atlantico di Leonardo (donato dal marchese Galeazzo Arconati, che conosciamo per il Castellazzo), la Canestra di frutta di Caravaggio, il busto del pittore Giuseppe Bossi realizzato da Canova e l'affresco del Bramantino che decorava la facciata della chiesa e ne fu staccato. Non possiamo dimenticare però la ciocca di biondi capelli che Lucrezia Borgia donò a Pietro Bembo e che nei secoli non ha perso il suo splendore. Una storia di fantasmi vede la donna apparire una volta all'anno e pettinare i suoi capelli. L'edificio stesso tuttavia merita una visita accurata.

Trascorrono più di tre secoli e il 23 marzo 1919 la piazza è testimone di un avvenimento che avrebbe segnato la nostra storia per un ventennio, infatti circa 120 persone si riuniscono insieme a Mussolini e fondano proprio qui i Fasci di Combattimento, prima forma del Partito Fascista. Dal nome della piazza sono denominati anche Sansepolcristi.

Dal XV secolo la piazza ospita il palazzo attribuito ai Castani, poi rimaneggiato nel 1700. Qui era ospitata la Federazione dei Fasci Milanesi. Della struttura primitiva rimane il portale e una misteriosa grata. All'edificio Portaluppi accostò la Torre Littoria.

A poca distanza si può visitare il museo Mangini Bonomi, ospitato in una casa che fu dei dottori dell'Ambrosiana e pare risalga al primo '400. All'interno una ricca e particolarissima collezione di oggetti svariati con cui il collezionista, un ricco commerciante, volle documentare secoli e secoli di storia attraverso la quotidianità.

Il sistema delle Cinque vie (via del Bollo, via Bocchetto, via S. Marta, via S. Maria Fulcorina e via S. Maria Podone) è sempre stato considerato il cuore della Milano medioevale, confermando la capacità di attrazione che l'aveva caratterizzato già in epoca romana, data la prossimità con il palazzo imperiale. Dal Medioevo si stabiliscono qui alcune famiglie nobili, quali i Morigi, i Meravigli, i Gorani, ma soprattutto i Borromei, che ampliano man mano le loro proprietà intorno alla piazza che porta il loro nome e dove sorge la "loro" chiesa, Santa Maria Podone, oggi assegnata agli Ortodossi.

La famiglia è di origine fiorentina, ma alla fine del XIV secolo Vitaliano I si trasferì in Lombardia, inserendosi brillantemente nell'amministrazione del Ducato. Alla metà del 1400 il casato iniziò ad espandersi sul lago Maggiore e otterrà ancora maggior prestigio con i cardinali Carlo (1538 – 1584) e Federico (1564 – 1631).

Il palazzo più rappresentativo è al n° 12, ma al n° 10 possiamo vedere lo stemma di famiglia con i suoi simboli e in particolare il motto "humilitas" che appare anche in una lastra sul pavimento della chiesa.

Nello stemma dei Borromeo compaiono molti elementi, ad esempio l'unicorno (onore), i tre cerchi intrecciati (legame con i Visconti e gli Sforza), il cedro (i giardini delle isole Borromee), le trecce (santa Giustina martire), le ali (il matrimonio di Renato Borromeo con Giulia Arese nel 1652)

Del palazzo al n° 12, oggi adibito ad usi privati, non rimane molto a causa del bombardamenti del 1943, ma spiccano le finestre e il portale marmoreo (marmo rosa di Candoglia e rosso di Verona) con foglie di quercia e sulla cuspide il dromedario coronato, simbolo di obbedienza. All'interno rimangono resti degli affreschi , di autore ignoto, detti dei "giochi Borromeo", a ricordo dei passatempi delle famiglie nobiliari, immersi in un paesaggio che richiama il lago Maggiore

La chiesa di Santa Maria Podone ha un'origine più antica, in quanto risale alla fine del IX secolo, quando venne fondata su terreni donati da un possidente soprannominato appunto Podone. Alla metà del 1400 fu arricchita dalla cappella poligonale sulla destra dovuta a Pietro Antonio Solari. Il cardinal Federico promosse poi la riorganizzazione degli spazi e il rinnovamento della facciata ad opera del Mangone. Nella piazza è stata collocata la statua di San Carlo, realizzata da Dionigi Bussola.

Ritorniamo sui nostri passi e ci troviamo in piazza Santa Maria Beltrade, dove sorgeva un'antica chiesa, demolita nel 1934, sul cui nome vi sono ipotesi diverse, che rimandano ai Longobardi o ai Franchi, cui apparteneva una Bertrade, parente di Carlo Magno.

Più avanti, lungo via Torino, troviamo il Tempio Civico di San Sebastiano dalla caratteristica forma cilindrica. Una lapide ricorda l'occasione dell'edificazione (la peste del 1576), il patrocinatore (Carlo Borromeo) e il suo architetto di fiducia, Pellegrino Tibaldi, che forse per il progetto s'ispirò al Pantheon. In realtà egli si trasferì ben presto in Spagna e fu sostituito, come in altri casi, da Giuseppe Meda. E' un edificio insieme religioso e civile, come dimostrano i simboli delle antiche porte della città ed un sarcofago che accoglie i resti di un ignoto morto in un lager.

A fianco, in un piccolo slargo, resiste uno dei luoghi cari agli appassionati di cinema, il Centrale, nato nel 1907, dunque considerato il più vecchio cinema d'Italia.

In via Valpetrosa 5 troveremmo, se potessimo accedervi , un cortile quattrocentesco che appartiene al Palazzo Grifi, dal nome dei primi proprietari, funzionari della corte sforzesca. Nell'Ottocento il palazzo divenne un albergo e vi facevano capolinea le diligenze dirette a Pavia. I piani superiori sono stati poi modificati come "casa di ringhiera" e solo il cortile ci riporta quindi al Rinascimento milanese.

Spostandoci da via Torino verso corso Magenta troviamo via Circo che prende nome appunto dal circo utilizzato per le corse delle bighe edificato all'epoca dell'imperatore Massimiano, dunque nel III secolo, a testimoniare la grandezza di Milano, sede imperiale, per una lunghezza di quasi 500 m. e una larghezza di 80. Esisteva ancora all'inizio del VII secolo perché vi fu proclamato re Adaloaldo,figlio di Teodolinda. Ne restano alcune pietre all'angolo con via del Torchio, oltre alla torre adiacente alla chiesa di San Maurizio e ad un tratto del muro esterno in via Vigna. Molte parti non sono visibili perché sono stati inglobati in edifici privati

Percorrendo via Nerino notiamo una stradina, via Bagnera, anzi la Stretta Bagnera,toponimo che richiama la presenza delle terme del palazzo imperiale. Oggi invece potremmo sentire una ventata di aria gelida anche d'estate. Se crediamo ai fantasmi qui incontriamo quello di Antonio Boggia, soprannominato il Mostro, oggi diremmo il serial killer. Era nato nel 1799 e a circa 50 anni uccise per denaro la sua prima vittima, smembrandone il corpo e nascondendolo appunto in una scantinato di via Bagnera. A seguito di una denuncia di scomparsa di un'anziana donna nel 1860 furono scoperti nella stessa cantina altri due cadaveri. Nonostante i tentativi di fingersi pazzo il Boggia fu condannato a morte e impiccato nel 1862. Cesare Lombroso volle studiarne il cranio ed affermò che confermava le sue teorie. Boggia non poteva che diventare un assassino.

Ci attende ora la chiesa di San Giorgio al Palazzo,che affaccia su un piccolo slargo presso il quale la tradizione colloca la firma, nel 313, dell'Editto di Milano da parte degli imperatori Costantino e Licinio, che concessero ai Cristiani la libertà di culto. Lo ricorda una lapide, che segnala anche la presenza dell'Ordine Costantiniano, un ordine equestre che per tradizione si rifa appunto all'imperatore. L'intitolazione della chiesa ricorda, oltre al santo, la presenza, ormai difficile da ricostruire, appunto del palazzo imperiale voluto da Massimiano nel III secolo, quasi una città nella città, se pensiamo che alcuni resti sono visibili in via Brisa, dunque in corso Magenta. La chiesa attuale ha una storia plurimillenaria, ma un aspetto che si è venuto profondamente modificando nei secoli. Difficile sospettare la sua origine altomedioevale (VIII secolo)legata ai Longobardi, particolarmente legati al culto del santo. Nei secoli successivi ebbe varie modifiche, soprattutto nel XII, quando sembra ospitasse il Carroccio e forse per un certo periodo le reliquie dei Re Magi spostate dalla chiesa di Sant'Eustorgio. Nei primi anni del 1600 il Richini la conformò allo stile barocco. A quell'epoca però la facciata era ancora in mattoni, poiché l'attuale fu realizzata nella seconda metà del 1700 da Francesco Croce. Nei primi anni del 1800 intervenne il Cagnola apportando modifiche all'interno e alla fine del secolo appartengono il campanile e la cupola.

Ciò che rende imperdibile la visita a questa chiesa, peraltro non molto conosciuta, tuttavia, sono le opere pittoriche che ammiriamo in due cappelle di destra. La prima ospita una pala di Gaudenzio Ferrari che ritrae San Girolamo. Verso il transetto si apre la cappella della Passione, decorata intorno al 1516 da Bernardino Luini. Sopra l'altare il Compianto e una lunetta con l'Incoronazione di spine, a destra l'Ecce Homo, a sinistra la Flagellazione e nella volta la Crocifissione con un interessante gioco prospettico.

Siamo infine al Carrobbio, il "quadrivium" o "quadruvium" romano, dove terminava la strada che collegava Mediolanum a Pavia, allora "Ticinum", da cui il nome di Porta Ticinensis, di cui rimane una delle torri, ora

inglobata in un edificio. La si può osservare da via San Sisto o meglio entrando nel ristorante Pane e vino. Nel Medioevo fu detta dei Malsani perché lì accanto sorgeva il lebbrosario di San Materno.

Ricordiamo anche la nascita della Tazzinetta Benefica. Secondo la tradizione all'osteria di Trì Scagn si riuniva un gruppo di giocatori di carte che depositavano le vincita in una piccola tazza e alla fine del 1800 una sera decisero di utilizzarle per offrire il panettone alle famiglie povere del quartiere. Il nome dell'osteria rimanda ad un'antica tradizione, la processione dei Re Magi da Sant'Eustorgio al Duomo il giorno dell'Epifania. Si dice che i tre sedili consentissero ai sacerdoti che la guidavano di riposarsi dalle fatiche del percorso.

Una deviazione interessante ci porta in via Lanzone, dove sorge il palazzo di Prospero Visconti e la chiesa di San Bernardino alle Monache, mentre al palazzo Panigarola, poi abbattuto, apparteneva la serie degli uomini d'arme bramanteschi, ora a Brera.